

Il seminario sul pensiero di Lenin all'Istituto di studi comunisti

# Lo Stato e l'egemonia

Il rapporto fra struttura e sovrastruttura politica, giuridiche, ideologiche, sta a fondamento della concezione marxista dello Stato. Come si articolano storicamente questi rapporti, come, in relazione ad esso, la classe operaia organizza la propria lotta al fine di abbattere il potere della classe dominante che ha nello Stato il punto di appoggio costitutivo, una « società regolata », quale contributo originale abbia dato Lenin, nell'epoca dell'imperialismo, alla soluzione di questo problema e, più in generale, alla concezione marxista dello Stato, questi i temi affrontati nella recente ripresa del seminario sul pensiero di Lenin all'Istituto di studi comunisti.

La relazione di Luciano Gruppi ed anche, complessivamente, l'ampia discussione hanno avuto il merito di colmare questa lacuna, tenendo in luce quanto dell'opera di Lenin merita ai problemi che egli concretamente si è trovato a risolvere in un determinato contesto storico, in una società determinata (e non può essere meccanicamente trasferito ad altre epoche) e quanto invece costituisce per il movimento rivoluzionario, oggi, strumento vivo per la conoscenza e la trasformazione del mondo contemporaneo. Né questa, dell'attualità di Lenin, dell'interpretazione dell'attualità, è questione secondaria, soprattutto per quanto riguarda i problemi dello Stato e della strategia della classe operaia, poiché il movimento operaio, il nostro stesso partito, si trovano di fronte a interpretazioni o agiografiche o meccanicistiche del pensiero di Lenin.

Lenin ha dato col suo pensiero, elaborato nel corso stesso dell'azione rivoluzionaria, di fronte alla Russia e all'Europa, categorie generali valide per un'intera epoca storica. Ha dato l'indicazione dell'applicazione del metodo di Marx, di quel « filo conduttore » di cui Marx stesso parlava a proposito del proprio lavoro, contribuendo al tempo stesso ad arricchirlo nel studio differenziato di altre formazioni economico-sociali, di altre situazioni storiche e politiche.

Gli nella rivoluzione del 1917 Lenin aveva individuato la possibilità e la necessità per la classe operaia di porsi come classe egemone. Aveva compreso, cioè, come nella condizione della Russia non fosse possibile marciare direttamente verso la rivoluzione socialista, ma come si dovesse invece combattere per un obiettivo di potere più concretamente attuale: la dittatura democratica rivoluzionaria degli operai e dei contadini. Un potere che poggiasse su classi diverse, con elementi di antagonismo ma decise per il successo della rivoluzione. Classi comunque animate da « un'unica volontà ».

Mentre le libertà diventavano soffocanti per la borghesia, costituivano il migliore terreno di lotta per la classe operaia il cui avvenire, scrive Lenin, « è la lotta contro la proprietà privata, è la lotta del salario contro il padrone, è la lotta per il socialismo ». Si tratta, aggiunge, di due rivoluzioni, di due fasi diverse; eppure in una situazione storica concreta, « si intrecciano elementi appartenenti al passato e all'avvenire ». Siamo qui ad un punto di grande significato dell'elaborazione leniniana relativamente all'egemonia della classe operaia, al rapporto democrazia-socialismo, al valore delle libertà per il proletariato, alla partecipazione, a certe condizioni, con certi fini, alle istituzioni borghesi. È una problematica politica e teorica che si ricollega alla ricerca di Engels nel 1895 e su cui ritornerà più volte, soprattutto negli ultimi anni.

Sopra questa elaborazione ha costantemente in Lenin una precisa collocazione storica. Determinata categoria politica, il pensiero sempre al vaglio di una rigorosa analisi di classe, assumono così valori e significati diversi in relazione alla situazione concreta e agli obiettivi del proletariato: il suffragio universale, il Parlamento, la Repubblica democratica. Il regime di democrazia borghese è diverso in questo o quel momento, in questo o quel paese e la stessa dittatura del proletariato può assumere forme storiche diverse. In un esempio di questa visione storica e concreta si ha nel febbraio 1917 alla rivoluzione d'Ottobre. Eclissi intravede nella condizione creata dal febbraio la possibilità di

accesso al potere per una via non violenta, ma i fatti del luglio lo avvertirono della necessità di mutare forme di lotta.

È di questo periodo « Stato e Rivoluzione » che rappresenta, certo, una restaurazione dei principi della concezione marxista dello Stato dinanzi al revisionismo e all'opportunismo dello Stato e in quel momento (siamo nel corso della guerra) macchina (esercito, polizia, corpi burocratici), dal basso sono sorti i Sovieti dei deputati operai e contadini che hanno determinato un dualismo di potere. E' allora, in quelle condizioni, che Lenin vede nella « Repubblica democratica il migliore involucro della borghesia » e nei Sovieti i nuovi strumenti statali della dittatura del proletariato, gli elementi per l'autogoverno popolare verso il comunismo e l'inizio dell'estinzione dello Stato. Il formarsi di uno Stato che comincia a non essere più tale: un semi-Stato.

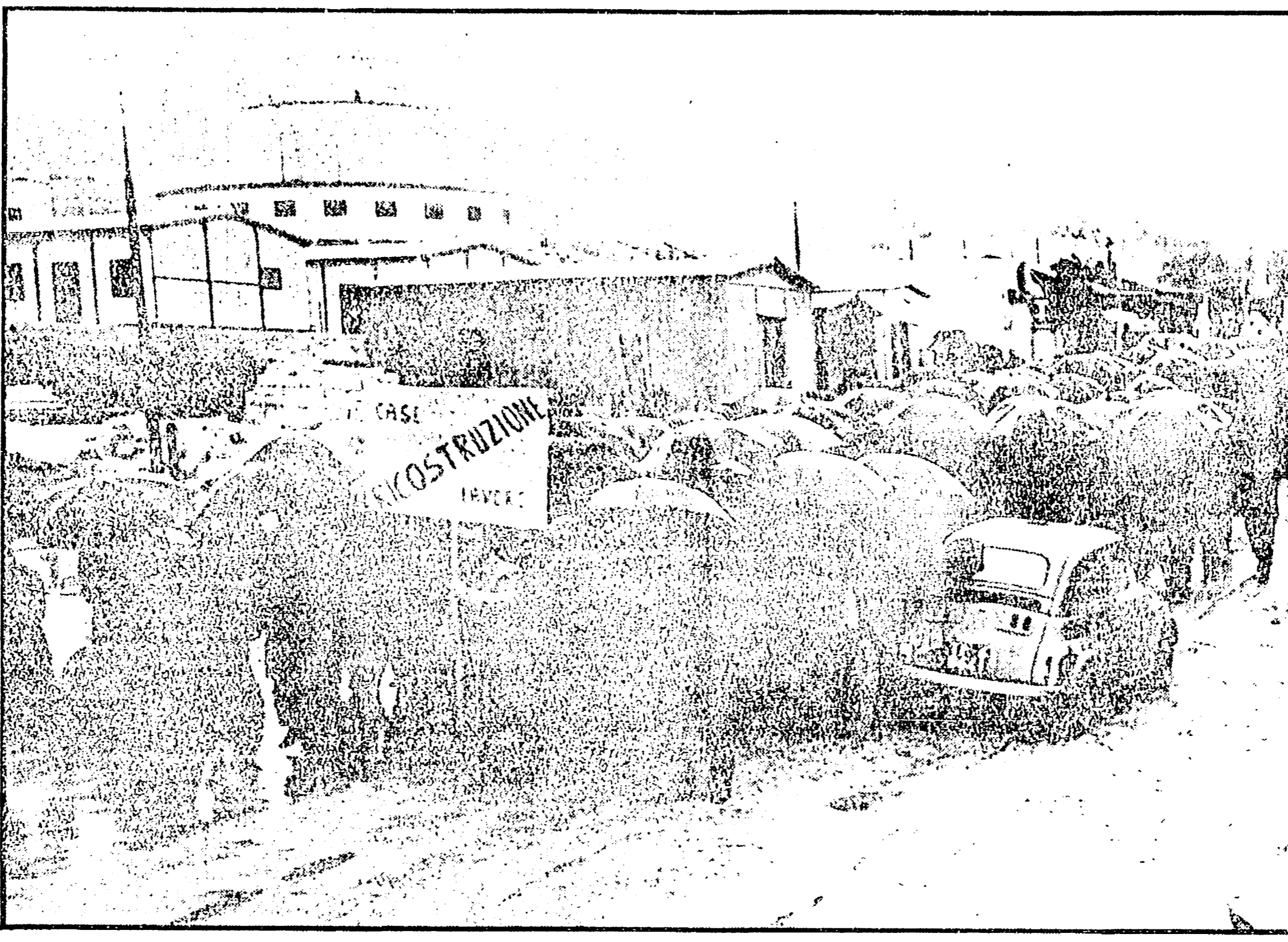
E' qui, soprattutto, che sono sorti nel dibattito alcuni grossi quesiti. Il quesito relativo al capitalismo monopolistico di Stato che Lenin affaccia nell'opera citata e che svilupperà però successivamente dando una più complessa rappresentazione dello Stato non solo in URSS, ma anche nei paesi dell'Occidente capitalistico. Uno Stato con elementi che devono essere spezzati (superati) ed altri che devono essere trasformati, utilizzati. C'è in luce la problematica dello Stato oggi nei paesi di capitalismo maturo e dell'azione della classe operaia per affermare la propria egemonia.

Per quanto riguarda i Sovieti come strumenti dell'autogoverno popolare, ci si è chiesti se nella visione di Lenin non fossero elementi utopici. Egli, in realtà, pensava all'unificazione della rivoluzione al livello mondiale, mentre non prevedeva l'isolamento dell'URSS e l'esigenza di costruire il socialismo in un solo paese. Problema che si può concretamente dire il fallimento della rivoluzione in Europa e a due anni dalla morte di Lenin. E' certo, comunque, che ebbe piena consapevolezza del fatto che il regime dei Sovieti non era pienamente realizzato, per essere diretto dall'avanguardia e non dalle masse. Che concepiva il socialismo come massima estrinsecazione delle libertà democratiche, come partecipazione, la più ampia, della classe operaia e delle masse popolari. Di qui anche l'astorioso processo di azione dinanzi all'Occidente di fenomeni burocratici e sciovinisti (lo sciovinismo grande russo) nella vita del nuovo Stato.

Il problema del passaggio da Lenin a Stalin è certamente fra i più complessi e che devono essere più attentamente studiati. Nel senso di comprendere quanto di oggettivo c'è sotto la direzione di Stalin nella strutturazione dello Stato come Stato (piani quinquennali ed esigenze di centralizzazione, accerchiamento capitalistico ecc.) e quanto attiene invece ad una deformazione teorica e politica che deforma il potere della classe operaia al partito: un partito governato in modo monolitico da un apparato che tende ad una crescita burocraticizzata. Scoppiano nella visione staliniana, attraverso il cui filtro è passata gran parte della conoscenza di Lenin, i tratti peculiari della concezione dello Stato che fu propria di Marx e di Engels. Scompare il carattere alienante dello Stato, scompare il problema della sua estinzione come problema di liberazione umana. La esistenza dello Stato come Stato, del suo rafforzamento e giustificazione, certo, ancora è presente, ma questa nozione è ridotta in termini puramente economici.

Come la problematica di Lenin e l'esperienza dei bolscevichi russi siano stati punti di riferimento per la rilettura di Antonio Gramsci è questione che è stata più volte ampiamente affrontata dal nostro partito. Il seminario è tornato ancora una volta, discutendo soprattutto quello che è il punto fondamentale del rapporto, pur così ricco, fra Lenin e Gramsci: il problema dell'economia che questi considerava la più grande conquista filosofica di Lenin.

Gastone Gensini



# Fra le rovine di Santa Ninfa la rabbia dei terremotati

Sotto la pioggia sferzante e un freddo maledetto, fra i resti di quello che fu il paese siciliano di Santa Ninfa, gli abitanti della Valle del Belice marciavano per chiedere — a due anni di distanza dal terremoto — una casa e un lavoro. L'inizio, insomma, di quell'opera di ricostruzione e di rinascita che il governo (e governo fuorilegge), lo hanno ribattezzato) promise sull'onda della commovente popolare per la tragedia siciliana.

A Santa Ninfa sono venuti gli abitanti di tutta la valle, uscendo per un giorno da quei tuguri e nei quali sono rinchiusi da ventiquattro mesi: capanni nei quali si muore, come testimonia la tragica fine — avvenuta proprio domenica scorsa — di un baraccone di 55 anni, svenuto per il freddo e la fatica mentre tentava di portar fuori la vecchia madre dalla costruzione allagata dalle piogge.

Al grido di dolore e di rabbia, alle richieste di casa e lavoro, il governo non ha risposto: rifiutandosi perfino di inviare suoi rappresentanti a discutere con gli abitanti della Valle, secondo le richieste che gli organizzatori della manifestazione avevano legittimamente e civilmente avanzato. La lotta degli abitanti della Valle, comunque, continua.

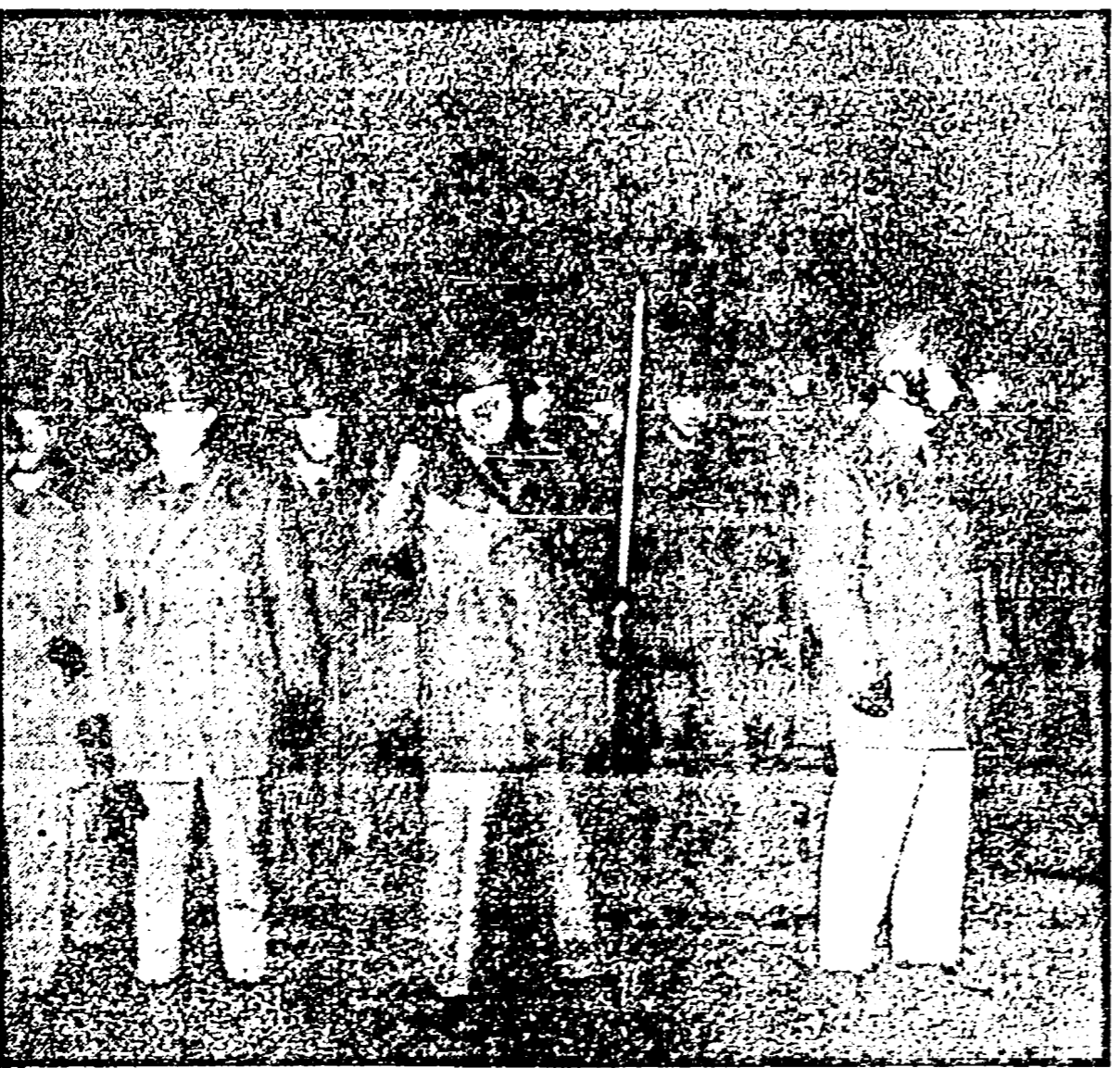
Dopo questa marcia sotto la pioggia, fra le rovine del loro paese, oggi marceranno sui 270 ettari incolti del feudo Misiberti, fra Sambuca e Santa Margherita; e alla vigilia di Natale porteranno la loro collera e le loro richieste a Palermo.

## Viaggio nella Spagna franchista scossa da una profonda crisi

# C.O. la sigla della riscossa

Le « Comisiones Obreras » hanno fatto nascere un nuovo stile nella lotta sindacale e politica - La prima clamorosa affermazione nell'autunno del 1966 - La conquista dall'interno dei sindacati fascisti - Decine di scioperi ogni giorno e gli esempi di Tarrasa, Barcellona, Siviglia, Bilbao - Sette giorni nella chiesa occupata di San José de la Rinconada - Tornare alla clandestinità assoluta o proseguire l'esperienza delle Comisiones? - Bisogna andare avanti anche a costo di continuare a pagare il prezzo degli arresti e delle torture

## A guardia del lusso



Dire no all'inutile lusso della « serata di gala » della nuova stagione lirica della Scala (un « lusso » che non è soltanto quello delle toilettes milionarie dell'aristocrazia industriale milanese) può costare ancora una denuncia per « manifestazione seditiosa ». E' quanto è avvenuto dopo la contestazione dell'altro ieri, in occasione della « prima » che ha visto concentrare (dinanzi a quello che la retorica ottocentesca chiama ancora il « tempio della musica lirica ») centinaia di poliziotti e centinaia di ricchissime toilettes (fra cui molti smoking gialli, ultimo grido della moda parigina, anche se mascherati talvolta da

**Dal nostro inviato**

**DI RITORNO**  
DALLA SPAGNA, dicembre  
C.O. questa sigla è così popolare in Spagna, che non occorre prometterla per intenderla. Basta dire, cioè, Comisiones Obreras, invece di Comisiones Obreras, senza per questo cadere nel rischio di essere fraintesi. Con le C.O. si nato un nuovo stile di lavoro, un modo nuovo di comportarsi, di affrontare la lotta sindacale e politica. Un modo di lavorare, che si dice « un modo di Comisiones », e un lavoro di Comisiones. Per le C.O. migliaia di lavoratori hanno affrontato le dure lotte, le dure smentite, le denunce, le dimissioni, le licenziamenti. Di fronte al Tribunale di Ordine Pubblico, infatti, dopo quella di comunista, l'esperienza di Comisiones Obreras è stata giudicata « un modo di Comisiones », la polizia e un costume di lavoro, mentre le mani si sono mosse. Comisiones Obreras è un modo di vivere, un modo di stare, un modo di essere. Comisiones Obreras è un modo di essere, un modo di stare, un modo di vivere, un modo di essere. Comisiones Obreras è un modo di essere, un modo di stare, un modo di vivere, un modo di essere.

**Attenersi ai fatti**

È possibile fare un resoconto delle C.O. Come il solito, si tratta di un fatto che si è verificato in un certo modo e mezzo. In Spagna, ogni giorno decine di scioperi — la stampa li chiama scioperi — si svolgono in tutto il paese. In questi giorni, in un certo numero di fabbriche, si sono verificati scioperi di massa. In questi giorni, in un certo numero di fabbriche, si sono verificati scioperi di massa. In questi giorni, in un certo numero di fabbriche, si sono verificati scioperi di massa.

anche la ricerca di nuovi metodi di lavoro, che consistono in primo luogo di stabilire il contatto con le grandi masse dei lavoratori, attraverso l'organizzazione politica. In secondo luogo, di stabilire il contatto con le grandi masse dei lavoratori, attraverso l'organizzazione politica. In secondo luogo, di stabilire il contatto con le grandi masse dei lavoratori, attraverso l'organizzazione politica.

**Il dibattito in corso**

Nonostante risultati come questi, proprio sull'efficienza delle Comisiones Obreras, si sta riprendendo il dibattito. Il dibattito si sta riprendendo sul fatto che le Comisiones Obreras, in certi momenti, si stiano trasformando in un partito. In certi momenti, si stiano trasformando in un partito. In certi momenti, si stiano trasformando in un partito.

Ignazio Delogu